



LETTERA DALL'EGITTO

ROBERTO RUOZI

Presidente del Touring Club Italiano

Caro Lettore,

questa lettera non sarà molto originale. Sull'Egitto è infatti già stato scritto e detto tutto il possibile. La letteratura e l'iconografia sull'argomento sono ricchissime, iniziano qualche millennio prima di Cristo, si moltiplicano nei secoli ed esplodono negli ultimi duecentocinquanta'anni. È infatti nella seconda metà del Settecento che intraprendenti e curiosi europei, animati da spirito di avventura, a titolo individuale o al servizio di lungimiranti governi, iniziano ad esplorare questa terra, entrando per mare attraverso il porto mediterraneo di Alessandria o per terra dalle piste del deserto del Sinai. Essi rimangono stupefatti ed entusiasti dei loro viaggi e delle loro scoperte e sentono il bisogno di farli conoscere agli altri esseri umani, producendo innumerevoli scritti, disegni e fotografie, le quali ultime illustrano libri da sogno. In tali viaggi essi furono guidati da personaggi locali, che li iniziarono alla conoscenza del Paese e della civiltà egizia e che spesso li fornirono o permisero che si fornissero delle più incredibili testimonianze che gli Egizi avevano lasciato a loro imperituro ricordo. Intraprendenti europei e compiacenti egiziani hanno saccheggiato e commerciato quelle vestigia, che oggi fanno bella mostra nei musei e nelle collezioni private di tutto il mondo, ma hanno anche scoperto, conservato, catalogato e interpretato ciò che costituisce una storia plurimillennaria che è anche un po' la nostra storia e che altri-



menti sarebbe rimasta sconosciuta e sarebbe andata perduta.

Nell'immenso panorama letterario ed iconografico sull'Egitto, la mia lettera sarà quindi ben poca cosa, ma la scrivo ugualmente perché è pur sempre il risultato di un'esperienza che, in quanto soggettiva, è diversa dalle altre e perché può darsi che tu non sia esperto di queste terre e ti possa quindi essere utile averne una chiave di lettura specie se vorrai visitarle anche tu.

Con queste avvertenze chiarisco che, quando ho detto che la storia d'Egitto è anche un po' la nostra storia, ho ripreso pari passo le considerazioni di Christine Desroches-Noblecourt, la quale ha recentemente affermato che la nostra cultura è egizio-cristiana, dimostrando una serie di affinità e di similitudini teologiche e pratiche di grande interesse, che potranno anche far sorridere qualcuno, ma che non possono essere sottovalutate.

Il problema dell'affinità culturale fra il mondo egizio e quello cristiano e, più in generale, europeo, è particolarmente importante per noi italiani. Dall'epoca in cui i Romani si appropriarono del Paese su cui regnava Cleopatra, ultima sovrana della dinastia che ebbe come capostipite Tolomeo, generale di Alessandro Magno che nel 330 a.C., dopo la morte di quest'ultimo si instaurò in Egitto per rimanervi con i suoi discendenti circa tre secoli, la storia egiziana si è ripetutamente intrecciata con quella dei nostri progenitori. Ba-

sterebbe ricordare le vicende di Ottaviano, Antonio e Cleopatra, alle quali venne anche dedicato lo splendido film che ebbe come interpreti Elizabeth Taylor e Richard Burton nell'ormai lontano 1963. Penso poi che tu conosca l'importanza che il grano egiziano ebbe sulle sorti di Roma e che gli obelisci hanno iniziato ad essere trasportati nella Città Eterna fin dai tempi di Ottaviano. Più recentemente gli italiani hanno partecipato alla scoperta dei tesori dei faraoni e allo studio della loro civiltà e hanno contribuito all'ideazione e alla costruzione del canale di Suez, con la collegata edificazione (effettuata in soli sei mesi) del Teatro dell'Opera del Cairo, che venne inaugurato nel 1869 per l'apertura del Canale con la rappresentazione del *Rigoletto* di Giuseppe Verdi. Al Maestro venne poi successivamente commissionata dal governo egiziano l'*Aida*, che ebbe una gestazione assai complessa e che venne rappresentata al Cairo per la prima volta nel Natale del 1871. Con l'occasione si segnala che, secondo la documentazione prodotta da Gabriella Carrara Verdi, memoria storica della famiglia del più grande musicista italiano di tutti i tempi, la notizia che l'*Aida* sarebbe stata commissionata per l'apertura del Canale di Suez – ampiamente diffusa anche nelle migliori guide turistiche – è del tutto priva di fondamento.

Le imprese italiane hanno anche partecipato, nei primi anni Sessanta del secolo scorso, alla costruzione della grande diga di

Assuan e successivamente a quella di altre importanti opere pubbliche come quelle concernenti il salvataggio dei templi nubiani, che sarebbero altrimenti rimasti sommersi dalle acque del lago Nasser creato dallo sbarramento del Nilo ad Assuan. Importanti sono state pure le nostre vicende belliche in quelle terre, che comprendono l'esaltante avventura dei "maiali" della Decima Mas nel porto di Alessandria. Il 18 dicembre 1941 essi arrearono alla flotta inglese una pesante sconfitta. Anche la tragedia di El Alamein, dove migliaia di nostri soldati caddero gloriosamente sotto i colpi delle truppe alleate, fa parte di questa storia. È infine abbastanza nota la grande amicizia che legò le case reali italiana ed egiziana. Non è un caso che l'ultimo re d'Italia, Vittorio Emanuele III, sia sepolto nella chiesa di Santa Caterina ad Alessandria dove morì in esilio nel 1946 e che l'ultimo re d'Egitto, Faruk, abbia passato in Italia anni del suo esilio iniziato nel 1952.

Ai nostri giorni i rapporti fra i due Paesi sono ottimi. Il 2004 è stato dedicato all'incontro delle rispettive culture. Il Piccolo Teatro di Milano ha rappresentato ad Alessandria e al Cairo il *Così fan tutte* di Giorgio Strehler. Varie truppe egiziane sono state ospitate a Milano, dove abbiamo ammirato il balletto dell'Opera del Cairo, cresciuto alla scuola del Bolscioi e giunto oggi ad un livello di vera internazionalità, ed ascoltato i Musicisti del Nilo, eredi di tradizioni millenarie, che con strumenti primordiali dal suono arcano e profondo accompagnano le nenie dei nomadi che vagano con i loro armenti fra il deserto e il Nilo. La musica egiziana contemporanea ricalca molto quegli antichi suoni, che rimangono attuali anche se lontani dal nostro gusto.

Ad Alessandria ho vissuto la mia prima esperienza egiziana. Non ci sono arrivato, come gli antichi viaggiatori, per mare e quindi non sono stato accolto dal colossale faro che li guidava e che venne annoverato fra le sette meraviglie del mondo antico. Non l'ho vi-

La chiave della vita e, nella pagina di apertura, il falco Horus nel tempio di Iside a File.

The key of life and, on the first page, the falcon Horus in the Temple of Iside at File.

NOTIZIARIO
Reportage

sto in verità soprattutto perché il faro non c'è più. Dopo circa millecinquecento anni di onorato servizio crollò infatti qualche secolo fa, sembra per un terremoto. Ho visto invece il luogo dove c'era il faro, cioè l'isola di Pharos, che gli diede il nome. Oggi in quel punto vi è la cittadella che dominava i traffici e proteggeva la città. Ben restaurata fa ancora una grande figura sia perché corona il panorama che ammiri dal bel lungomare che la cinge ad oriente sia perché veramente imponente.

Alessandria è stata definita la città dei ricordi, proprio perché in essa si sono svolti fatti di straordinario rilievo di cui non c'è più

Anche di Cleopatra, Antonio, Ottaviano e compagni non sono rimaste grandi tracce, salvo un bel teatro, qualche catacomba, un'imponente colonna detta di Pompeo, i reperti rintracciati negli scavi effettuati nella zona e raccolti nel locale museo. Nelle sue stanze polverose il museo ospita materiale interessante. Mi hanno particolarmente colpito le statue e gli oggetti che combinano in un modo originale i canoni estetici egizi con quelli greci e la ricca serie di statuine in terracotta per uso votivo, importate da una città greca chiamata Tanagra e riccamente colorate. Le tanagrine, come esse vengono denominate, ci mostrano

sarà possibile dimenticare Alessandria.

Tornando indietro nei secoli la città ebbe un momento di grande gloria nel 1798 quando vi sbarcò Napoleone Bonaparte con l'armata francese e soprattutto con quasi duecento studiosi che posero non solo le basi dell'egittologia, ma anche della definitiva conservazione dei reperti dei faraoni per la prima volta raccolti e protetti in quello che diventò successivamente il più grande museo specializzato in materia, cioè quello del Cairo. Anche di Napoleone, delle sue vittorie, delle sue sconfitte, fra le quali quella di Abukir, baia a pochi chilometri dal centro

Alessandria è stata definita la "città dei ricordi" perché del suo passato splendore non possiede più nulla. Nelle foto: uno scorcio della moderna biblioteca e la Rocca.



Alessandria has been called the "city of memories" because nothing is left to us of its past splendour. Photos: a view of the modern library and the Fort.



traccia fisica, ma solo il ricordo. Fondata da Alessandro Magno nel 333 a.C. non possiede in effetti nulla del suo iniziale splendore. Rinomata per la grande biblioteca risalente al periodo tolemaico non ne conserva alcuna traccia. Il fuoco e i saccheggi la distrussero a più riprese, fin dai tempi della conquista romana.

Nel ricordo della grande antica biblioteca gli alessandrini ne hanno recentemente costruita una nuova. Con l'aiuto della comunità internazionale e con l'opera di architetti scandinavi e anche di maestranze italiane la nuova biblioteca è un manufatto avveniristico ancora alla ricerca di una precisa identità funzionale.

chiaramente l'abbigliamento in voga nel IV secolo a.C.

Come tutti i musei anche quello di Alessandria ospita numerosi oggetti portafortuna. Alla loro protezione deve essersi rivolto con successo Giuseppe Lamalfa, il maestro collaboratore di sala e clavicembalista dell'orchestra del Piccolo che, in seguito all'improvvisa malattia del maestro titolare che avrebbe dovuto dirigere l'opera, ebbe il compito di sostituirlo ricevendo qui il suo battesimo sul podio e conseguendo il suo primo trionfo. Giuseppe è infatti non solo fortunato, come sembrerebbe dimostrare questo episodio, ma anche molto bravo. Gli auguro una brillante carriera. Certo non gli

di Alessandria, non rimane più alcuna traccia visibile.

La città è rifiorita per l'ennesima volta fra gli ultimi decenni del XIX secolo e l'inizio della Seconda Guerra mondiale. Essa attrasse allora numerosissimi europei, che la modificarono secondo i loro canoni facendone uno splendido e ricco centro commerciale e culturale, nuova capitale di fatto di un Medio Oriente che andava dalle Colonne d'Ercole alle coste del Mar Egeo. L'importanza della comunità internazionale fu così forte e i suoi rapporti con la gente del luogo così delicati che il governo vi installò un tribunale in cui le controversie erano giudicate in base alle leggi del Paese di origine dei litiganti.

Oggi questi sono solo ricordi. Alessandria è una grande città ben ordinata e tranquilla, che conta oltre quattro milioni di abitanti e che mantiene un carattere multi-etnico importante. Essa è anche sede del patriarcato della Chiesa copta, sorta nel sesto secolo, ai tempi di Giustiniano, in occasione di uno dei tanti scismi che caratterizzarono allora il mondo cristiano. I copti (nome con il quale gli antichi greci chiamavano gli egiziani) rappresentano circa il 10% della popolazione. La loro storia è fondamentale per capire l'Egitto.

Altrettanto e forse ancora più fondamentale a questi fini è la conoscenza della storia e delle tra-



Vecchio e nuovo Cairo visto dalla Cittadella.

Old and new Cairo seen from the Fortress.



dizioni degli arabi, i quali dominano il Paese dal VII secolo dell'era cristiana. Gli arabi oggi rappresentano la stragrande maggioranza della popolazione, che ammonta a più di 70 milioni di abitanti e che è insediata su un territorio grande circa tre volte l'Italia, ma abitato solo per il suo 5%. Il 95% del territorio egiziano è infatti rappresentato dal deserto.

L'Egitto è quindi affollato e la sua popolazione non è ugualmente distribuita su quel 5% di territorio, ma è sempre stata fortemente concentrata nelle grandi città. Il massimo dell'affollamento lo si ha al Cairo, che oggi conta più di 16 milioni di abitanti. In realtà nessuno sa bene quanti essi siano. È ve-

ro che ci sono i censimenti che dovrebbero essere un punto fermo in argomento, ma è opinione corrente che il primo censimento fatto in Egitto circa 2600 anni prima di Cristo fosse più affidabile di quelli moderni, con tutte le conseguenze del caso.

L'arrivo al Cairo è abbastanza sconvolgente. Dalla periferia ti

immetti in un travolgente fiume di traffico puzzolente dove nuotano pedoni, carretti e auto costruite in gran parte negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. Ti sembra di essere in un colossale bowling in cui le auto-palle cercano di abbattere i pedoni-birilli, riuscendo fortunatamente nell'intento solo in pochissimi casi. Nel grande caos gli italiani notano con nostalgia il tuttora vivace esercito delle auto Fiat costruite qualche decennio fa e l'assoluta assenza delle automobili prodotte a Torino negli anni recenti.

L'impressione del caos contrasta con l'ovattata atmosfera della vita cairota descritta nei bellissimi libri del massimo narratore

Le piramidi di Giza e il Cairo.

The pyramids of Giza and Cairo.

Iscrizione posta all'ingresso del quartiere copto del Cairo.

Inscription at the entrance to the copto quarter of Cairo.



LETTER FROM EGYPT

Napoleon was right: forty centuries of history speak to us from the Pyramids. To understand Egypt today, reference to the past and to antiquity is fundamental. This way, we discover that specific relations exist between our world and that world: from Anthony and Cleopatra; to the Napoleonic adventure that brought the first battalion of scholars and archaeologists to the region; to Aida, the opera commissioned from Italy's Verdi by the Egyptian government and performed for the very first time in Cairo in 1871. Modern Egypt has 70 million inhabitants, crammed into the large cities: 95% of the territory is desert and nothing but desert. The capital of monuments and museums represents a fundamental resource, but it has to be controlled and managed correctly to avoid anyone having the bright idea of dividing the area around the Sphinx into building plots.

egiziano Nagib Mahfuz, premio Nobel per la letteratura nel 1988. Nella sua *Trilogia del Cairo* e specialmente nel primo volume *Tra i due palazzi*, nome di una vecchia strada del popolare quartiere di Khan el Khalili, dove sono ambientate le vicende della famiglia del sayyed Ahmad, protagonista del romanzo, la vita scorre infatti discretamente con il lento passare del tempo, senza schiamazzi, sotto l'ala protettrice della tradizione e con la costante benedizione di Allah. Con il suo caos, il suo inquinamento e i suoi contrasti – che probabilmente non potrebbero essere eliminati neppure dalla dea Maât, delegata dal Creatore dell'universo del pantheon egizio a ristabilire ordine ed equilibrio in un mondo per sua natura caotico – ma anche con la sua disponibilità e le sue immense ricchezze soprattutto culturali e spirituali, il Cairo è il punto di partenza per conoscere le varie anime dell'Egitto: quella antica e quella moderna, quella dei faraoni, dei copti e degli arabi, quella dei mamelucchi e dei tanti personaggi locali e stranieri che hanno contribuito alla grandezza del Paese.

Indispensabile è la visita del Museo egiziano, colossale contenitore in cui sono stivate migliaia di sensazionali reperti ordinati secondo antiche classificazioni cronologiche e settoriali. L'edificio che ospita il museo ha più di cent'anni e li dimostra tutti. Non stupisce quindi apprendere che il governo abbia messo a punto un progetto per trasferire il museo in un nuovo edificio che dovrebbe essere costruito nelle vicinanze delle piramidi di Giza. Tutto sembra pronto. L'unica cosa che manca sono i fondi, che saranno importanti soprattutto per la delicatezza e la dimensione del problema.

Descrivere il Museo del Cairo è impossibile e del resto anche inutile. Esistono infatti moltissime fonti cui attingere per conoscerlo. Quel che posso fare è trasmetterti alcune emozioni e, in particolare, dirti che in mezzo a una folla enorme e chiassosa, con le guide che accompagnano gruppi di tutte



le nazionalità costrette ad urlare per farsi sentire, combattendo gomito a gomito con gli altri visitatori per vedere per pochi secondi i pezzi che ti interessano, ti sembra di essere in un ambiente di vivi anziché di morti come in effetti è il Museo. Per inciso ti ricordo che questo nome è stato inventato ad Alessandria dove un illuminato sovrano tolemaico fondò la prima “casa delle muse” (in greco *mu-seion*) per accogliere artisti e poeti e per dare alla cultura un luogo anche fisico in cui vivere e prosperare.

Questa invenzione degli Egizi non deve stupirti. Leggendo la loro storia e osservando quanto è esposto al Museo del Cairo ti rendi infatti conto che essi inventarono quasi tutto. Ai popoli che vennero dopo di loro lasciarono poco spazio creativo, nonostante gli inspiegabili limiti della prima grande civiltà faraonica, che non utilizzò la ruota e i metalli duri nelle produzioni artigianali e industriali e soprattutto nella costruzione degli edifici. Gli Egizi inventarono anche lo sciopero. Un papiro racconta infatti che i lavoratori addetti alla costruzione della tomba di un faraone nella Valle dei Re non vennero pagati, sospesero il lavoro e lo ripresero solo dopo aver ricevuto quanto era loro dovuto.

Dicevo che il luogo sembra animato da esseri viventi che ti seguono e ti accompagnano con i loro sguardi, ciascuno diverso dagli altri e comunque tutti sotto la guida e la protezione del dio sole e dei suoi raggi e sotto il controllo vi-

gile del supremo Giudice che tro-neggia in un fantastico papiro nel quale si trova la più antica raffigurazione di un giudizio universale *ante litteram*. I faraoni ti guardano generalmente con visi rilassati, dolci, felici, belli e sempre giovani. Non troverai mai il ritratto di un faraone con sembianze di vegliardo anche quando è accertato che ha vissuto a lungo. Lo sguardo dei popoli che lavoravano e faticavano sotto il sole è invece assai serio. Quello degli scribi è brillante ed acuto. Gli occhi del faraone Kefren spaziano senza confini, mentre Micerino incide in modo veramente imperiale specie quando è accompagnato dagli dei. Il capo del villaggio ti guarda bonariamente, una coppia di giovani sposi irraggia felicità e ti segue con occhi colmi di tenerezza e il baffuto gran sa-





cerdote con la sua bella moglie ti saluta con serenità. Il faraone Montateb sembra diabolico mentre Senusret I appare furbetto. I colossi di Amenophis IV hanno sguardo tagliente. Una regina della XII dinastia non si accorge del tuo passaggio con occhi fissi che guardano altrove. Una certa impressione ti fanno gli occhi a mandorla e lo sguardo sottile dei faraoni che regnarono dopo l'arrivo degli Hiksos dalle steppe mongole, popolo che aprì la strada all'utilizzo dei carri e del bronzo da parte degli egiziani. Il faraone Huráa sembra allucinato, mentre lo sguardo di Thutmosis III è molto gioviale. La regina Atshipsot è soddisfatta di vederti, così come il grande Akenaton, felice dell'amore di Nefertiti, sua moglie favorita. Toutankamon, forse il più famoso

dei faraoni nonostante non abbia fatto quasi nulla di veramente grande, ti segue sognando, ma il suo sguardo diventa attento quando assume le sembianze di guardiano della sua stessa tomba. Anche gli animali sembrano assistere non indifferenti al tuo passaggio, a parte una fila di splendide anatre occupate in tutt'altre faccende. Il serpente Neterankh ti guarda con perfidia, il cobra reale incute rispetto, il dio vacca non esprime nulla e ti lascia andare dove vuoi mentre Anubis, il dio sciacallo protettore delle mummie, ha sguardo fulminante quasi come Horus, il dio falco che ha passato una vita a combattere il male. Il dio Ibis ti guarda con saggezza e il babbuino ti saluta felice come quando sorride al sole che sorge. Del tutto indifferenti sono le mummie con i loro lumi spenti. Esse ti accompagnano verso l'uscita prima della quale passi sotto i grandi occhi neri dei numerosi ritratti cosiddetti del Fayyum, risalenti ad un'epoca in cui i faraoni erano ormai un lontano ricordo e le aquile imperiali avevano già consolidato anche in Egitto la *pax romana* di cui erano garanti.

Lo splendore faraonico raggiunge l'apice a qualche chilometro dal centro della capitale, dove su alcune alture si innalzano verso il cielo, protette dalla Sfinge, le tre grandi piramidi costruite per ospitare le tombe dei faraoni Cheope, Kefren e Micerino. Lì puoi ammirare anche una barca solare lunga oltre 40 metri, riportata alla luce intatta dopo un sonno di qual-

che millennio. È un esemplare unico di straordinario interesse, che fa passare in seconda linea i migliori reperti navali conservati nei musei di tutto il mondo.

Anche la zona delle piramidi è caotica. Folle di turisti, di venditori più o meno abusivi e più o meno assediati dalla polizia, centinaia di auto e di pullman, decine di dromedari, di cavalli e di calessi. Gente che va e gente che viene in totale disordine. È impossibile avere un attimo di tranquillità per concentrarsi sull'unica delle sette meraviglie del mondo antico che sia ancora in piedi.

I pochi pensieri che riesci a coordinare ti portano a quell'enigmatico personaggio che fu Pierre Loti. Affascinato dall'Egitto, cui dedicò molte energie fisiche e spirituali, questo grande viaggiatore e narratore francese detestava l'arrivo dei primi turisti che in quelle terre vennero condotti da uno dei padri fondatori del viaggio moderno organizzato, l'inglese Thomas Cook, il cui nome è ancora oggi protagonista di primo piano del turismo internazionale. Senti che cosa scrisse ai primi del Novecento: «I turisti che giungono questa notte e sui quali si lanciano le guide beduine, portano berretto, ulster o cappotti imbottiti; la loro intrusione suona offesa a questi luoghi ma, purtroppo, visitatori del genere si moltiplicano ogni anno di più poiché la grande città vicinissima – che trasuda oro da quando si tenta di comprarne la dignità e l'anima – diventa un luogo di ritrovo e di piacere per gli sfaccendati e gli arricchiti di tutto il mondo. E questo deserto della Sfinge, il modernismo comincia a rinserrarlo d'ogni parte. È vero, nessuno, sino ad oggi, ha osato profanarlo costruendo nelle vicinanze immediate della grande figura, il cui disdegno e la cui fissità riescono forse ancora ad intimidire. Ma, a mezzo miglio appena, ha termine un strada sulla quale circolano carrozze e tram, e dove automobili di buona marca lasciano udire i loro graziosi strombettamenti d'oca; e là, dietro la piramide di Cheope, è sorto un vasto albergo che formicola di

Iscrizioni geroglifiche e cartiglio faraonico.

Hieroglyphic inscriptions and Pharaonic scroll.

Feluche nelle acque dell'Isola Elefantina.

Sailing boats in the waters around the Island of the Elephants.





snob, di femmine eleganti follemente piumate come i pellerosse quando si apprestano alla danza dello scalp; di malati in cerca di aria pura, di giovani inglesi tistiche, o vecchie inglesi un po' strambe, che curano i loro reumatismi con i secchi venti del deserto».

E più in generale parlando del Cairo e di quella che secondo lui sarebbe stata la sua prossima morte, con riferimento ad una visita alla grande moschea di Mohammed Alì, padre dell'Egitto moderno, Pierre Loti ci fornisce il seguente quadretto: «Ma ecco, ad un tratto, un cicalare in lingua teutonica, intercalato da scoppi di voci e da risate... Come è mai possibile, così vicino al grande morto? È entrata una banda di turisti vestiti da "gente elegante" o presappoco. Una guida dal viso astuto illustra loro le bellezze del luogo, parlando a voce alta, come un imbonitore da circo equestre. E una delle visitatrici, a causa dei sandali troppo larghi che le fan perdere l'equilibrio, ride d'un piccolo riso stupido e continuo, chiacchiando come una gallina».

In linea di principio Pierre Loti aveva ragione, ma occorre prendere atto che il tempo passa e che il numero delle persone che sentono il bisogno, il piacere e il diritto di vedere le meraviglie dell'Egitto è enormemente cresciuto e continuerà a crescere, ciò che è una fortuna per il livello culturale dell'umanità. Non è né possibile né giusto vietare l'esercizio di questo diritto. La cultura e il bello non possono rimanere patrimonio di pochi eletti (di cui Pierre Loti all'epoca faceva parte), ma devono essere messi a disposizione del maggior numero possibile di persone. È quindi fatale che questi siti siano sempre più affollati e caotici e, nonostante la buona volontà dei governi e degli addetti ai lavori, la lotta contro l'affollamento e il caos è quasi perduta in partenza. Il vero problema è cercare di gestire al meglio flussi e ambiente, salvaguardando i luoghi e i monumenti interessanti. Occorre che il turismo rimanga sostenibile e quindi sia portato avanti in modo da non recare pregiudizio alla gioia delle generazioni future, il che non è sem-

LA BANCA POPOLARE DI SONDRIO IN EGITTO



Risale al 15 maggio 2003 la stipula della convenzione pluriennale tra la Banca Popolare di Sondrio e Promos, l'Azienda Speciale della Camera di Commercio di Milano per le attività internazionali rivolta alle piccole e medie imprese milanesi, cui fornisce servizi e strumenti avanzati che possano consentire al sistema economico imprenditoriale della provincia di affrontare la sfida del mercato globale. Il Servizio Internazionale della Banca Popolare di Sondrio, grazie a una pluriennale e particolare esperienza mirata al sostegno dell'internazionalizzazione delle aziende, si avvale della collaborazione di Promos che, da parte sua, vanta un'esperienza maturata in più di dieci anni di attività e una stretta collaborazione con imprese e associazioni di categoria. Insieme, BPS e Promos, conoscono le esigenze delle aziende che si rivolgono ai mercati esteri e desiderano, quindi, porsi come validi punti di riferimento per quelle imprese che vogliono operare all'estero, offrendo loro un servizio di taglio informativo e di prima assistenza che si affianca a servizi specialistici su misura. Nel mondo Promos è

attiva – proprio per essere sempre più vicina alle aziende interessate a iniziative di business internazionali – con una fitta rete di uffici dislocati nelle aree di maggiore interesse. La convenzione offre, pertanto, una maggiore visibilità alla Banca Popolare di Sondrio, che è ora presente in ben 14 piazze, tra le quali figura anche IL CAIRO (le altre sono Montreal, New York, Città del Messico, Montevideo, San Paolo, Praga, Budapest, Varsavia, Mosca, Pechino, Mumbai, Tokyo, Lima). Tutto questo tenendo sempre conto non solo delle aziende italiane, ma anche delle specificità e delle caratteristiche delle realtà locali, fatto questo che spesso costituisce buona premessa per il realizzarsi di scambi commerciali con le società italiane. In specie, l'accordo con PROMOS si è posto come fine quello di agevolare i rapporti con istituzioni creditizie estere, ambasciate, consolati; organizzare incontri di affari; fornire approfondimenti e supporto in occasione di eventi commerciali, fieristici e culturali; assistere delegazioni; segnalare controparti; favorire la divulgazione di marchi aziendali; provvedere ad altre esigenze di natura assistenziale.

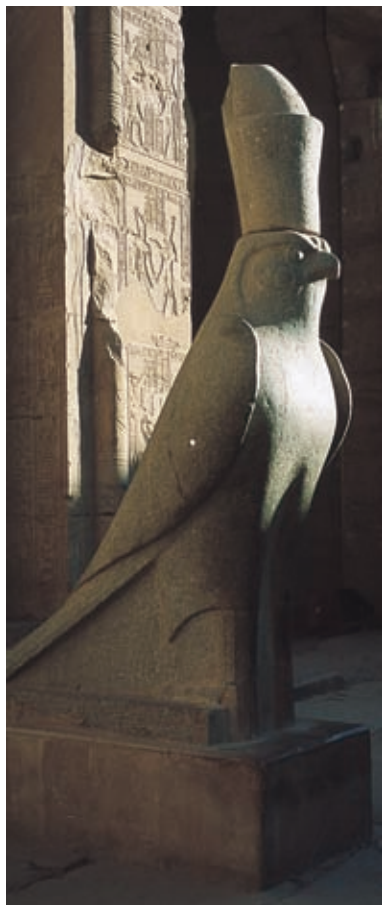
Nell'ambito di tale collaborazione, il desk Egitto, che opera al Cairo dal gennaio 2000, ha svolto numerosi servizi alle aziende-clienti BPS, quali, a esempio:

- Giornate Egitto "(30 giugno e 1° luglio 2003, l'una a Milano e l'altra a Sondrio), iniziativa studiata per la BPS e nel corso della quale sono stati realizzati una serie di incontri bilaterali fra un gruppo di aziende-clienti dell'istituto bancario e il responsabile del desk Promos in Egitto, Soliman El Wazzan. Sempre nella medesima occasione, sono state esaminate varie opportunità di investimento nel Paese.

plice per un Paese in via di sviluppo nel quale il turismo rappresenta una risorsa economica vitale.

La preoccupazione per quanto appena detto ti segue pressoché ovunque. Dappertutto vi sono infatti arrembaggi più o meno selvaggi per attraccare la barca, come attorno all'isola su cui è stato ripristinato il tempio di File, per passare con la nave una chiusa del Nilo, come capita ad Isna, per salire su di un calesse, ad esempio per andare al tempio di Idfu, per conquistare un piatto di patate fritte nei buffet degli alberghi, per parcheggiare un pullman in uno dei tanti luoghi dove c'è qualcosa di bello da vedere, per fare il *check-in* negli aeroporti che sono ormai inadeguati ai flussi di traffico che devono gestire. L'abilità degli egiziani in questi arrembaggi oscura la fama di Sandokan, che qui sarebbe considerato un dilettante.

Senza voler drammatizzare bisogna invece cercare di capire che un Paese come l'Egitto non può non potenziare al massimo il turismo rinviando a data da desti-



narsi la soluzione delle problematiche ambientali e di sostenibilità. Non si può peraltro permettere che certi monumenti, come le tombe nella Valle dei Re e in quella delle Regine, corrano i gravissimi rischi cui il superaffollamento, il calore e l'umidità le espongono, minando l'integrità delle splendide pareti dipinte che hanno un passato di migliaia di anni ma che forse, andando di questo passo, non avranno un futuro. L'umanità, che si è preoccupata di salvare i templi della Nubia, dovrà certamente preoccuparsi di salvare anche queste tombe, il cui valore storico, culturale ed artistico non è inferiore.

Il turismo occupa direttamente e indirettamente oltre 3 milioni di persone pari al 12,2% del totale della popolazione attiva e partecipa alla produzione del PIL per il 15,3%. Il numero dei visitatori stranieri nel Paese ha superato i 5 milioni l'anno. Attualmente pare che ci sia qualche rallentamento, specie in seguito alle spiacevoli avventure occorse recentemente ad un certo numero di turisti, ma il clima descritto in precedenza e

Il falco Horus nel tempio di Idfu. Nella pagina a fianco: le colossali colonne del tempio di Karnak.

The falcon Horus in the temple of Idfu. On the opposite page: the colossal columns of the temple of Karnak.

- Predisposizione di agenda di incontro e assistenza logistica alle aziende, clienti BPS, partecipanti all'iniziativa in Egitto (Il Cairo, 21-24 maggio 2004).

- Organizzazione di una serie di incontri (6 ottobre 2004) fra i rappresentanti esteri Promos presenti a Milano e le aziende-clienti BPS, in occasione della Convention Rete Estera Promos. A tali eventi ha poi fatto seguito la predisposizione di una serie di preventivi per servizi di assistenza specialistica.

- Nel corso della Convention Rete Estera Promos, organizzazione di una serie di incontri fra i 18 rappresentanti esteri Promos presenti a Milano e ben 23 aziende-clienti BPS (5 aprile 2005). A tali iniziative ha poi fatto seguito la predisposizione di una serie di preventivi per servizi di assistenza specialistica.

- "Giornate Egitto" (25 e 26 maggio 2005, l'una a Milano e l'altra a Sondrio), iniziativa esclusiva per la BPS nel corso della quale sono stati realizzati una serie di incontri bilaterali fra un gruppo di aziende-clienti dell'istituto bancario ed il responsabile del *desk* Promos in Egitto.

Sono inoltre in corso trattative tra la banca e la Camera Arbitrale di Milano per la sponsorizzazione, da parte della BPS, del progetto della suddetta Camera volto a offrire alle imprese, ai professionisti e ai consumatori delle due sponde del Mediterraneo la possibilità di risolvere, in maniera veloce, economica e riservata le controversie internazionali attraverso l'inserimento della sua "Clausola Arbitrale" nei contratti stipulati tra gli attori del Bacino.

La collaborazione con Promos valorizza, inoltre, la scelta della Regione Lombardia che, da parte sua, ha riconosciuto la maggior par-

te di tali rappresentanze quali "Antenne Lombardia" nel pianeta. In alcune delle predette sedi vi sono anche il Comune di Milano, Fiera Milano ed Enit. Per maggiori informazioni sulle iniziative:

BANCA POPOLARE DI SONDRIO SERVIZIO INTERNAZIONALE

Lungo Mallero Cadorna, 24 - 23100 SONDRIO
Telefono +39 (0)342 528335/384/244 - Fax +39 (0)342 528490
E-mail: international.corbank@popso.it





Il tempio della regina Hatshepsut a Deir el-Bahri.

The temple of Queen Hatshepsut at Deir el-Bahri.

ciò che ho visto mi fa pensare che questo fenomeno sia contenuto e che si tratti piuttosto della solita lamentela degli operatori che ne vorrebbero sempre di più.

Volere progredire da parte loro è giusto, dato che il Paese presenta un'offerta turistica di altissimo livello ed estremamente diversificata: dal turismo colto volto soprattutto all'Egitto dei faraoni, dei tolemei, dei romani, dei copti, dei mamelucchi, degli arabi e via dicendo, a quello che cerca una pausa rilassante sulle spiagge del Mar Mediterraneo o del Mar Rosso per finire al turismo degli amanti del deserto.

Ma torniamo al mio viaggio. Riprendendo dal momento della visita al museo del Cairo potrò parlarti della verifica empirica degli insegnamenti che ne ho ricavato. Quasi tutto ciò che è esposto al museo proviene da templi e tombe disseminati, seppure con intensità disuguale, lungo il corso del Nilo, dalle zone del Delta fino ad Abu Simbel, ai confini con il Sudan. Templi e tombe hanno restituito ben poco di quello che contenevano all'origine. Il furto e la distruzione sono stati sistematici fin dall'antichità. Il resto lo ha fatto il tempo e soprattutto lo hanno fatto i tombaroli, le cui fortune divennero ingenti a partire dalla seconda metà del diciottesimo secolo, quando l'interesse e la curiosità degli europei per il mondo

egizio aprì un mercato senza limiti nel quale afflù ogni sorta di repero. Il numero di collezioni di antichità egizie è incredibile. Solo in Italia ne esistono più di novanta, di notevoli dimensione e valore. Dei monumenti ai quali i singoli reperi sono stati sottratti si sa quasi tutto. I ricercatori europei che cominciarono nel Settecento ad occuparsi delle cose egizie erano infatti scrupolosissimi, anche quando non erano archeologi professionisti bensì uomini comuni, commercianti, avventurieri, giornalisti, funzionari statali ed anche militari. Essi fecero racconti dettagliati e completi sulle loro scoperte. Le documentarono nei minimi particolari anche con disegni che ci consentono di capire, ad esempio, i colori dei templi e delle tombe che oggi sono andati perduti. I quaderni scritti alla fine dell'Ottocento da Victor Loret – archeologo professionista di grande valore – recentemente entrati a far parte della collezione dell'Università Statale di Milano sono sorprendenti oltre che illuminanti. Per il resto la conoscenza del mondo dei faraoni è stata facilitata dalla passione quasi maniacale degli Egizi per la scrittura e per il disegno. Chilometri di papiri e chilometri quadrati di bassorilievi e di affreschi spiegano pressoché tutto della loro vita e specialmente delle complicatissime regole del loro vastissimo e curioso pantheon.

A proposito delle cose religiose dell'antico Egitto esse sono complicate così come complicatissime sono quelle dei faraoni, grandi mediatori fra il divino e l'umano. Nell'impossibilità di studiarle in modo approfondito le ho affrontate con spirito disteso, viaggiando in superficie alla sola ricerca del bello e del facilmente comprensibile. Ne ho comunque dedotto che vi sono a monte dell'uomo principi e regole emersi millenni orsono che si ripresentano continuamente adattandosi ai tempi fino ai giorni nostri. L'immortalità dell'anima, la lotta del bene contro il male, il rispetto del divino, l'importanza della famiglia, il culto dei morti, il mistero della vita, la forza del sole e dell'acqua, l'attesa di un Salvatore, la preparazione al passaggio nell'aldilà sono concetti che si sviluppano nell'antica civiltà egizia e che rimangono validi ancora oggi.

Senza voler entrare in un'inutile e approssimativa filosofia passerò ad alcune delle cose che ho visto e che ho classificato in tre grandi categorie: i monumenti dell'antico regno (fra il 2650 e il 2190 a.C.) quando la capitale era situata a Menfi; quelli che risalgono al cosiddetto nuovo regno, compreso grosso modo fra il 1500 il 1000 a.C., quando la capitale principale venne trasferita a Tebe, periodo di massimo splendore della civiltà faraonica (per inciso devi sapere che il nome faraone deriva da Pe-râa che vuol dire "grande palazzo", termine con il quale si definiva il potere assoluto) e i monumenti che risalgono all'epoca tolemaica.

Nella prima categoria rientrano le piramidi di Giza e la Sfinge ad esse adiacente.

Nella seconda categoria rientrano i templi di Luxor e di Karnak, le tombe della Valle dei Re e della Valle delle Regine e i grandi santuari di Abu Simbel. Nella terza si annoverano i templi di File, di Kom Ombo, di Idfu e di Isna. In quest'ultimo periodo la capitale venne trasferita ad Alessandria che svolse queste funzioni fino al X secolo quando gli arabi scelsero il Cai-

ro. Fra le tre categorie esistono differenze, ma anche affinità soprattutto nell'iconografia e nella simbologia, che sono rimaste sostanzialmente immutate nei secoli. Quanto alle differenze esse concernono la maestosità e la ricchezza, che sono maggiori nei monumenti più antichi, e la raffinatezza dell'impianto architettonico, delle pitture e dei rilievi, che sono maggiori in quelli più recenti.

Nell'insieme si tratta di monumenti di interesse senza uguali, che ti stupiscono nonostante tu li abbia già visti e rivisti in mille riproduzioni più o meno fedeli. La dimensione e la raffinatezza ti colpiscono più di ogni altro loro aspetto. Ti stupisce anche il tipo di società e di organizzazione sottostanti e che ti fanno riflettere sul potere del dio-uomo faraone, sulle centinaia di migliaia di uomini impiegati utilizzando tecnologie e mezzi primordiali per erigere costruzioni ciclopiche che sono rimaste in piedi fino ad oggi, sulla forza degli dei e dei sacerdoti, sulla funzione della scrittura come mezzo di comunicazione al servizio del potere, sull'abilità degli architetti, degli artigiani, dei capomastri e degli operai il cui lavoro si esaltava non solo nelle colossali piramidi e nelle statue gigantesche, ma anche nelle numerose lavorazioni miniaturizzate, esempio raffinato di un artigianato di grandissimi

ma qualità. Nel complesso è stupefacente constatare la straordinaria creatività spirituale, materiale ed artistica degli Egizi, la cui forza di immaginazione e la cui fantasia sono state finora ineguagliate. Altra cosa che ti stupisce è il perfetto stato di conservazione di molti monumenti egizi, mantenutisi intatti grazie alla sabbia del deserto che li ha ricoperti e all'ignoranza degli uomini che, con il passare del tempo, li avevano dimenticati. È incredibile che una città come Tebe, e con essa molti templi e tombe dislocati anche altrove, sia stata riportata alla luce in modo sistematico quasi solo grazie ai lavori dell'esercito e degli esperti francesi al seguito di Napoleone Bonaparte alla fine del XVIII secolo. Eppure dobbiamo ringraziare l'oblio dei nostri antenati. Diversamente, infatti, tutto ci sarebbe giunto più spoglio e in condizioni peggiori.

I momenti magici per gustare la bellezza dei templi sono il primo mattino e il tramonto, quando la luce obliqua del sole ne indora le facciate e le colonne illuminando in modo radente le pareti. Si possono così vedere nettamente i tanti bassorilievi che sono lo specchio più chiaro e più preciso delle gesta dei faraoni e dei loro dei, compreso fra questi ultimi il dio degli dei, quell'Amon cui sono dedicati i grandi templi di Luxor e di Karnak



File: il padiglione di Traiano e, in basso, il tempio di Iside.

File: the Trajan pavilion and, below, the Temple of Isis.

e il cui massimo oracolo si trovava nell'oasi di Siwa in pieno deserto libico. La straordinaria potenza di questo oracolo è dimostrata anche dal fatto che l'imperatore persiano Cambise, un anno dopo aver conquistato l'Egitto nel 525 a.C., cercò di raggiungere l'oracolo stesso per distruggerlo eliminando così uno degli emblemi del potere faraonico e dal fatto che anche Alessandro Magno si recò a Siwa, seppure per motivi opposti, cioè per propiziarsi il grande Amon e per dimostrare agli Egizi che egli era venuto non per colonizzarli, ma per integrarsi nelle loro tradizioni e per continuarle. Mentre Alessandro riuscì nel suo intento, Cambise fu sconfitto e prima di raggiungere l'oracolo perse nel deserto 50.000 soldati fallendo clamorosamente nell'impresa che aveva progettato. È interessante ricordare che né la tomba di Alessandro né i resti dell'esercito di Cambise sono stati ritrovati, ma che recenti scoperte sembrano aprire qualche speranza di rinvenire i resti dell'esercito persiano, ciò che sarebbe l'ennesima sensazionale vittoria per quei fantastici *detectives* dell'antichità che sono gli archeologi.

A questo punto mi rendo conto di essermi dilungato un po' troppo





Il colossale
Ramesse II ad
Abu Simbel e la
facciata del
tempio di Hathor.

*The colossal
Ramses II in
Abu Simbel and the
facade of the
temple of Hathor.*

po sull'Egitto dei faraoni. In Egitto c'è infatti molto altro da vedere e da gustare. Occorrerebbe allargare l'orizzonte anche all'Egitto greco e romano, a quello cristiano-copto, al periodo arabo (oggi può sembrare un po' paradossale, ma gli arabi vennero qui chiamati dai cristiani per essere difesi contro i soprusi e le persecuzioni dei Romani) e infine all'epoca dei mamelucchi (fra il 1250 e il 1517), con le imprese del grande Saladino. Passando attraverso l'esame delle varie epoche – anche semplicemente studiando i monumenti che ci hanno lasciato e che anch'io ho visto numerosi – ci si rende conto che vi è stata una notevole continuità fra di esse, ciascuna delle quali non ha mai negato quella precedente, ma l'ha proseguita integrandosi in essa, ciò che ha portato oggi l'Egitto in una situazione multiethnica in cui convivono razze diverse, accomunate da una forte identità nazionale.

Questo è particolarmente vero al Cairo, nel cui immenso calderone c'è tutto e il contrario di tutto, ciò che presenta contemporaneamente aspetti positivi e negativi per il governo e per lo sviluppo. Dopo qualche anno di difficoltà economiche il governo ha rimesso

lo sviluppo al centro della propria attenzione e le cose sembrano andare molto meglio. Il clima che si respira fra la gente è buono e l'ottimismo è diffuso. Certo le preoccupazioni non mancano, *in primis* quelle collegate al terrorismo. Non ti devi quindi stupire se trovi polizia ed esercito ovunque anche a protezione dei turisti e dei luoghi frequentati da stranieri. A prima vista questa protezione può suscitare fastidio. A mano a mano che ti abitui capisci invece che può essere utile e la tua libertà non ne soffre.

Nonostante la forte presenza islamica, lo Stato egiziano è del resto laico e tollerante.

È sintomatico che qui si produca e si beva un buon vino locale, la cui origine si perde nella notte dei tempi. Pensavo che la vite fosse stata portata nel delta del Nilo, dove è tuttora coltivata, dai greci, che la portarono anche in Italia, ma pare non sia così. Antichi papiri, disegni e incisioni riproducono la vite già ai tempi dei faraoni, quando il vino figurava fra le bevande sacrificali e Manakhtef svolgeva funzioni di coppiere del faraone. Ti stupisci? Non ti avevo forse detto che qui è stato inventato quasi tutto?

Per la grandiosità degli Egizi è stato coniato l'aggettivo "faraonico", ma solo vedendo personalmente ciò che i faraoni hanno realizzato capisci realmente il valore di quell'aggettivo. Le dimensioni dei loro monumenti così come quelle delle loro gesta pubbliche e private sono veramente fuori dell'ordinario. Questo ha lasciato qualche segno nel sangue degli egiziani moderni, che hanno coltivato anche recentemente sogni grandiosi e realizzato opere faraoniche come la grande diga di Assuan e che stanno addirittura progettandone e realizzandone altre come il canale che, partendo dal lago Nasser, dovrebbe dar vita ad un secondo Nilo, parallelo a quello vero, che dovrebbe aumentare la superficie coltivabile e fornire così gli alimenti necessari per una popolazione che continua a crescere a ritmi velocissimi.



Grande Paese quindi l'Egitto. Ed anche un Paese bellissimo. Un viaggio da queste parti è indimenticabile e dovrebbe proprio essere fatto. Anzi, se si volesse conoscere non dico bene, ma anche solo sufficientemente questo Paese, un viaggio non basta. Occorrerebbe venire più volte diversificando i percorsi per aree geografiche, per temi delle visite o per obiettivi dei soggiorni. Ma il tempo è tiranno e bisogna quindi accontentarsi di quello che si può fare. La mia parte l'ho fatta, fra l'altro sotto un sole magnifico e con una temperatura fresca al punto giusto. Ne sono felice. In alcuni frangenti, di fronte alle incredibili opere di uomini vissuti in tempi assai lontani, mi sono anche emozionato. Può darsi che sia l'età che avanza, ma ti assicuro che di fronte alle piramidi di Giza mi è parso di risentire Napoleone che, parlando ai suoi soldati il 21 luglio 1798, li ammoniva ricordando loro che da lassù li guardavano "quaranta secoli di storia" e mi è parso che egli ammonisse anche me. Ci tornerò? Può darsi. Inshallah!

Con il solito affetto e la consueta cordialità.

Il tuo Roberto Ruozi
Il Cairo, 2 febbraio 2005 ■